

Michele Sarfatti

La Shoah in Italia

La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo

2005 Einaudi

*Parte terza*

---

La decisione mussoliniana di adottare in Italia una persecuzione antiebraica a carattere generalizzato e rigoroso venne presa nonostante nel Paese mancasse un acceso antiebraismo di impronta nazionale-etnica, presente invece in varie regioni centro-orientali del continente, e mancasse anche un partito storicamente (e pubblicamente) antisemita. La decisione quindi ebbe per oggetto anche l'eliminazione o il superamento di tali carenze.

Va peraltro tenuto presente che proprio la loro esistenza ha reso possibile il germinare postbellico di interpretazioni della svolta sempliciotte o negazioniste, quali 'Mussolini comunque non era antisemita', 'Mussolini non voleva e fu costretto da Hitler', 'le leggi varate furono lievi', 'vennero varate ma non vennero applicate' eccetera. Ma su ciò non merita soffermarsi.

**I dati storici consentono di affermare che la decisione di perseguire gli ebrei, sebbene fosse interrelata con le altre linee di azione del governo (processo di alleanza con la Germania nazista, sviluppo di una politica razzistica indirizzata soprattutto contro gli africani, i neri e il «meticcio», costruzione di una «dignità imperiale» e di un «carattere fascista» collettivi, strutturazione del totalitarismo, ecc.), costituì un'azione autonoma, attinente alla politica interna e non a quella estera, con motivazioni riconducibili alla crescita dell'antiebraismo nel paese, nel gruppo dirigente e in Benito Mussolini, anche a seguito dell'autonomia mostrata in più occasioni dagli ebrei.**

(...). Il fine della nuova politica era di eliminare gli ebrei dalla società e dalla nazione italiana, ovvero di rendere società e nazione del tutto ariane (nonché antisemite) e fiere di esserlo. Gli strumenti principali furono la legislazione e la propaganda; il sistema totalitario ne garantiva l'attuazione puntuale e provvedeva a realizzare il consenso verso entrambe. Gli ebrei dovevano essere estromessi dalla penisola tramite l'eliminazione progressiva dai singoli ambiti; ciò doveva essere realizzato - qui sta la grande differenza col concorrente tedesco - senza violenza fisica, ovvero senza pestaggi per le strade e senza incendi di sinagoghe.

Come si è detto, fino al 1941 l'obiettivo dell'allontanamento generalizzato accomunava tutti i Paesi antisemiti.

Mussolini maturò la nuova politica tra la fine del 1935 e il 1936. Al termine di quest'anno ne dette in qualche modo notizia pubblica: nell'articolo non firmato *Il troppo storpia*, pubblicato sul suo «Il popolo d'Italia» il 31 dicembre 1936, egli tornò a definire l'antisemitismo una conseguenza «inevitabile» del « troppo ebreo»; questa volta però non formulò la «speranza» che in Italia esso non si manifestasse<sup>1</sup>.

Preso la decisione di massima, occorreva da un lato definire i caratteri principali e poi i contenuti concreti dell'azione persecutoria, dall'altro ovviare (tramite la propaganda) al fatto che in Italia, a quell'epoca, l'antiebraismo si trovava ad essere maggiormente presente nel programma governativo che nel pensiero e nel comportamento della popolazione. La propaganda e l'acquisizione del consenso si svilupparono lungo tutto il 1937 (con risultati certamente lusinghieri per il regime), mentre il 1938 fu segnato dal succedersi di azioni di censimento, ad impostazione sempre più razzistica che religiosa, e dal processo di definizione dei destinatari effettivi della persecuzione.

(..) Nell'estate del 1938 l'Ufficio centrale demografico del ministero dell'Interno venne trasformato nella Direzione generale per la demografia e la razza, avente stessa importanza e autorità delle altre Direzioni generali, incaricate di gestire la pubblica sicurezza, la sanità ecc. Nello stesso tempo, presso il gabinetto del ministero della Cultura popolare veniva istituito l'Ufficio studi del problema della razza.

L'insieme delle persone da perseguire fu definito applicando il principio contenuto nel documento teorico ufficiale *Il fascismo e i problemi della razza* (noto anche col fuorviante titolo riduttivo *Manifesto degli scienziati razzisti*), pubblicato il 14 luglio 1938: «il concetto di razza è concetto puramente biologico»<sup>3</sup> (il documento concerneva il razzismo nella sua complessità, e non solo quello antiebraico). In base a questo criterio generale, furono classificate «di razza ebraica» e assoggettate alla persecuzione tutte le persone con ascendenti tutti «di razza ebraica», mentre vennero lasciate da parte tutte quelle con ascendenti tutti «di razza ariana», sempre indipendentemente dalla religione professata. Il gruppo dei perseguitati insomma non corrispondeva né al solo insieme delle persone di religione o comunque di identità ebraica, né tantomeno ai soli ebrei antifascisti e afascisti. **L'antisemitismo biologico costituiva una novità; ma venne teorizzato, varato e applicato con grande naturalezza e semplicità, tanto da far oggi collocare la sua genesi nel profondo dell'esperienza fascista.** Come già detto, la cattolica Ungheria, assai più debole e meno 'fascista' dell'Italia, scelse in quegli stessi mesi un'impostazione più distante da quelle tedesca e italiana.

E interessante notare che una parte della propaganda, considerando stabilita e non più discutibile tale impostazione razzistica biologica, la

contornò e perfezionò con analisi e prospettive facenti riferimento a caratteristiche « spirituali » e non « materiali »; così come è vero che esistevano nel Pnf e nel governo impostazioni di tipo razzistico spirituale, peraltro al dunque rimaste minoritarie. Ma, indipendentemente da quanto ciò oggi possa turbare, la base della normativa fascista antiebraica fu il razzismo biologico, ovvero l'analisi del sangue « posseduto » dagli italiani.

(...). Sulla base dei risultati del censimento speciale razzista del 22 agosto 1938 e della normativa classificatoria, si può calcolare che gli assoggettati alla persecuzione in Italia siano stati circa 51100. Essi comprendevano 46656 persone di religione o identità ebraica e, proprio a seguito del criterio razzistico-biologico, circa 4500 non ebrei (la persecuzione antiebraica quindi non riguardò solo gli israeliti!). Di tutti questi, circa 41300 erano cittadini italiani e circa 9800 erano stranieri (ma a quasi 1400 dei primi le nuove leggi revocarono la cittadinanza concessa dopo il 1918).

Similmente a molte altre normative antiebraiche, anche quella fascista contemplò la possibilità di modificare la razza assegnata da « ebraica » a « ariana ». (...).

La differenziazione tra gli ebrei italiani annunciata da Mussolini all'inizio del 1938 si concretizzò al dunque in una limitata esenzione dalla persecuzione per quei nuclei famigliari che annoverassero un parente caduto in guerra o per la causa fascista o con particolari « benemerienze » di ordine bellico (volontario, ferito, decorato), politico (iscrizione al Pnf prima del 1923 o nel secondo semestre 1924), o di altro « eccezionale » tipo. Essa venne denominata « discriminazione », con riferimento alla diversità di trattamento tra gli ebrei (e non alla diversità di trattamento tra ebrei e « ariani »). (...). Il provvedimento in sostanza attutiva l'impatto della persecuzione sugli ebrei vicini al regime e su alcune fasce sociali, e non contraddiceva l'impianto razzistico biologico della normativa. (...).

(Michele Sarfatti, La Shoah in Italia, La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo - Einaudi (2005) pp.77-83)